



n. 9, 2016: Restaurare nella città eterna

Editoriale, Maurizio Caperna

Santa Maria Maggiore:

A. ROCA DE AMICIS, *La basilica di Santa Maria Maggiore nel tempo: migrazioni di statue e rinnovamenti architettonici*

I restauri di sculture condotti da Sante Guido in Santa Maria Maggiore costituiscono l'ultimo esito di una serie di interventi che, in età moderna, appaiono determinanti per le principali trasformazioni del complesso basilicale. Il Presepe di Arnolfo di Cambio, traslato dalla collocazione originaria, costituisce infatti il nucleo celebrativo della cappella voluta da Sisto V (1585-1590), emergenza architettonica e urbana che impiega un linguaggio improntato a una magnificenza dal nuovo impatto comunicativo e che crea le condizioni per l'esteso rinnovamento del primo Seicento. Le vicende del rilievo con L'Assunzione di Pietro Bernini, pensato per l'esterno della cappella voluta da Paolo V (1605-1621) e poi destinato al nuovo coro, consentono di comprendere meglio l'importanza delle trasformazioni di quest'epoca, con la creazione di uno pseudotransetto che modifica la percezione dell'interno e l'avvio di un lungo processo di unificazione dell'esterno. Lo spostamento della statua di Paolo V di Paolo Sanquirico, un tempo nel coro, ci porta poi a considerare il corpo di fabbrica settecentesco a sinistra della facciata, di cui vengono indicati problemi ancora aperti per quanto riguarda le fasi costruttive; mentre la statua di Filippo IV, di Gerolamo Lucenti ma ispirata da Bernini, nelle sue complesse peregrinazioni ci porta fino all'epoca del rinnovamento condotto da Ferdinando Fuga per Benedetto XIV (1740-1758), che nel riprendere le istanze degli interventi del passato, dilazionati nel tempo ma dotati di coerenza interna, conferisce ad essi un assetto unitario di nuova modernità.

The restoration work done on the sculptures of Saint Mary Major by Sante Guido constitutes the final outcome of a series of initiatives that, in the modern age, would appear to have played a key role in determining the nature of the main transformations in the basilica complex. The manger scene of Arnolfo di Cambio, for example, moved from its original site, served as the celebratory focus of the chapel built at the bidding of Pope Sixtus V (1585-1590), an architectonic and urban manifestation that employed an idiom endowed with a magnificence which had a new impact in terms of

communications, creating the conditions for the extensive renewal of the early seventeenth century. The changes in positioning of the relief of the Assumption by Pietro Bernini, originally meant for the outside of the chapel built at the behest of Paul V (1605-1621), only to be moved to the new choir, help provide a clearer understanding of the importance of the transformations that took place during this period, when a new pseudo-transept was built, modifying the manner in which the interior was perceived while initiating the lengthy process that led to the unification of the exterior. As for the shift in the positioning of the statue of Paul V by Paolo Sanquirico, once found in the choir, this change draws our attention to the body of the eighteenth-century structure to the left of the facade, highlighting unresolved issues involving the different phases of construction, while the complex set of moves undergone by the statue of Philip IV, executed by Gerolamo Lucenti but inspired by Bernini, leads us to the period of renewal undertaken by Ferdinando Fuga for Pope Benedict XIV (1740-1758), when the reprise of the key features of the work carried out in the past – performed at different points at time, but always characterised by an inner coherence – gave these changes a unifying framework redolent of a new modernity.

S. GUIDO, *Il restauro dell'apparato scultoreo in S. Maria Maggiore: lettura storico-artistica, problematiche conservative e soluzioni tecniche*

I lavori progettati e diretti da Ferdinando Fuga per il Giubileo del 1750 nella Basilica di Santa Maria Maggiore, che caratterizzano ancora oggi l'aspetto interno della basilica liberiana, hanno trasformato l'edificio, nel segno di un rinnovato gusto estetico già proto neoclassico. L'autore ripercorre le vicende di alcuni dei più celebri monumenti dell'edificio – sottoposti nel corso degli ultimi vent'anni a interventi di restauro – che vennero smembrati e ricollocati, spesso stravolgendone la fruizione: dal quattrocentesco Monumento dei cardinali de Lèvis alle tombe dei pontefici Niccolò IV e Clemente IX, dalla maestosa figura di Paolo V in trono all'imponente effigie del sovrano spagnolo Filippo IV di Gian Lorenzo Bernini. Gli interventi di restauro, eseguiti nel massimo rispetto dei materiali, con tecniche particolarmente delicate, hanno permesso di recuperare, nel caso di opere lapidee, tracce delle policromie originali mai prima rintracciate e nel caso di monumenti in bronzo, le patinature intenzionali atte a definire dettagli decorativi obliterati da verniciature soprammesse in erronei interventi pregressi. Si ricava un'interessante spaccato che, partendo dall'analisi delle vicende conservative, individua in ogni manomissione il sintomo più evidente del mutare della sensibilità artistica e culturale da cui scaturì l'innovativo intervento di Fuga.

The work planned and directed by Ferdinando Fuga for the Jubilee of 1750 in the Basilica of Santa Maria Maggiore – an effort that still characterises the internal appearance of the basilica whose origin is tied to Pope Liberius – transformed the building by moving towards a renewed aesthetic taste that already foreshadowed neoclassicism. The author reviews the work that was done to some of the building's more renowned monuments – the subject of restoration projects over the last twenty years – describing how they were taken apart and relocated, often resulting in radical changes in their roles, with examples including the fifteenth-century monument to the two Cardinals de Lèvis, the tombs of Popes Nicholas IV and Clement IX, the majestic figure of Pope Paul V on the throne and the imposing effigy of the Spanish sovereign Philip IV by Gian Lorenzo Bernini. The restoration activities, carried out with the utmost respect for the original materials, and through the use of especially delicate techniques, made it possible to recover, in the case of the stonework, traces of original colours as yet undetected, while the bronze works regained coatings that had been applied intentionally to highlight decorative details, only to be covered up by paint in the course of earlier, misguided undertakings. The end result is an intriguing overview that, starting from a analysis of the various episodes of preservation work, identifies each instance of tampering as the clearest evidence of the change in the prevailing artistic and cultural outlook that ultimately led to the innovative work of Fuga.

Santo Stefano Rotondo:

D. FIORANI, *Il tempo e il restauro: la chiesa di S. Stefano rotondo fra invenzione, palinsesto e lacune*

La presentazione degli ultimi lavori condotti sulla chiesa di S. Stefano Rotondo offre l'occasione per condurre una riflessione di natura teorica dedicata ai rapporti fra concezione del tempo e restauro. L'orizzonte metafisico coerente con i principi della relatività nella fisica moderna ha determinato importanti ricadute in ambito culturale, non ultimo in architettura. Il restauro, in particolare, si configura come disciplina a quattro dimensioni, in quanto ciò che elabora non ha a che fare soltanto con la realtà spaziale, costruttiva e materica degli oggetti ma anche con il loro trasmettersi da un'epoca all'altra. Nel corso del restauro pare possibile istituire, nell'atto del restauro, una sorta di finestra di collegamento temporale in grado di consentire, a determinate condizioni, l'interazione fra un tempo 'soggettivo', per sua natura mobile, variabile, relativo e finito, e di un tempo 'oggettivo' e 'assoluto', proprio della preesistenza. Tale assunto colloca le scelte conservative all'interno di un rapporto fra soggetto e oggetto non di assimilazione ma di 'Cura'. La Cura 'autentica' lavora nella fusione di tutti i possibili status temporali della fabbrica: il passato su cui si proietta la conoscenza, il presente in cui attua la percezione e il futuro che si delinea nel progetto. Questa appare la chiave più appropriata con cui è possibile rileggere in una prospettiva ampia l'intervento condotto fra il 2000 e il 2007 sulla chiesa di S. Stefano Rotondo. La chiesa occupa una posizione particolare nello scenario dell'architettura paleocristiana per l'inconsueta forma circolare dell'impianto del V secolo, via via trasformata in un palinsesto complesso, stratificato e fruibile per parti. Il sistema d'illuminazione e, soprattutto, la creazione del nuovo pavimento hanno determinato una sorta di 'incapsulamento' del tempo dell'opera, dimostrando come un restauro adeguatamente controllato sia in grado di trasformare la diacronia in immagine, istituendo un'interfaccia di contatto fra temporalità diverse.

The presentation of the most recent work on the Church of San Stefano Rotondo provides an occasion for theoretical reflection on relations between the conception of time and restoration.

The metaphysical horizon, in keeping with the principles of relativity of modern physics, has had major repercussions in the cultural sphere, and to no small extent in architecture. Restoration, in particular, proves to be a four-dimensional discipline, given that it addresses not only the spatial, constructive and material reality of objects, but also their passage from one era to another. While restoration is underway, it would appear possible to establish a sort of window of interlocking time capable of fostering, under certain conditions, interaction between a 'subjective' time characterised by its mobile, variable, relative and finite nature and an 'objective', or 'absolute', time, meaning that of the pre-existing structure. This underlying assumption casts decisions of preservation within a framework not of assimilation between the subject and the object but rather of 'Care' between the two, with the ultimate goal of 'authentic' Care being the fusion of all the possible timeframes of the building: the past illuminated by knowledge; the present addressed by perception; the future that takes shape in the planning. This would appear to be the approach best suited to taking a broader overview of the work carried out between 2000 and 2007 on the Church of San Stefano Rotondo, which holds a special status among examples of paleo-Christian architecture, in light of the unusual circular form of its 5th-century floor plan, a layout that gradually transformed itself into a complex, stratified arrangement whose different parts could be utilised individually. The lighting system – and to an even greater extent the creation of the new flooring – led to a sort of 'encapsulation' of the timeframe of the activities, demonstrating how an adequately controlled restoration can transform juxtapositions in time into a unified image, establishing an interface of contact between the different temporal perspectives.

R. D'Aquino, *S. Stefano Rotondo. Pavimento e luci: un progetto di restauro?*

La fondazione della basilica di S. Stefano Rotondo viene datata, dai più recenti studi, tra gli anni 450 e 460 d.C.; costruita con un impianto concentrico, era formata da due ambulacri anulari attorno ad un'area assembleare centrale. La basilica era dotata di quattro ingressi che si alternavano con quattro cappelle di preghiera, producendo suggestivi effetti di contrasti spaziali, volumetrici, e di luce, con improvvise chiusure ed altrettanto improvvise aperture prospettiche, associando la tipologia a pianta centrale con uno schema a doppia croce. Nel 1958, gli scavi archeologici distruggono quasi tutte le tracce del pavimento rinascimentale e di quello originale. Il più recente pavimento, costruito dall'architetto Francesco Zurli, della Soprintendenza ai Monumenti di Roma circa trenta anni fa, era stato progettato in tavole di legno appoggiate su una maglia di travi d'acciaio: questo pavimento, deterioratosi irreversibilmente, è stato rimosso nel 2004 per essere sostituito con una nuova

pavimentazione, maggiormente stabile, per ragioni di agibilità della basilica – anche liturgica come richiesto dal *Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum* – e di restauro del monumento. Le opere realizzate con gli ultimi interventi pongono il problema del ‘limes’ tra progetto ‘compositivo’ e progetto di ‘restauro’. La domanda, che emerge dalla loro descrizione, è: esiste una reale divisione tra le due attività o ciascuna si configura come il possibile arricchimento culturale e tecnico dell’altra nell’ambito di una unica ricerca e disciplina – l’Architettura?

The foundation of the Basilica of San Stefano Rotondo is dated, according to the most recent studies, between the years 450 and 460 AD. Following a concentric layout, it took the form of a pair of ring-shaped ambulatory built around a central assembly area. The basilica had four entryways interspersed amongst four chapels for prayer, creating intriguing effects through contrasts of space, volume and light, as well as perspectives that opened and closed in unexpected fashion, in a combination of a central floor plan with a double-cross layout. In 1958 archaeological digs destroyed almost all traces of the original renaissance floor and the original version. The most recent flooring, built roughly thirty years ago by Architect Francesco Zurli of the Office of the Superintendent of Monuments of Rome, was designed with planks of wood resting on a latticework of steel beams. Having deteriorated in irreversible fashion, this floor was removed in 2004 and replaced with a new, more stable one, in order to make the basilica better suited for practical use – including liturgical functions, as requested by the *Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum* – and contribute to the restoration of the monumental structure. The work carried out in the course of the most recent initiatives raises the question of where the line falls between a project of ‘composition’ and one of ‘restoration’. The dilemma posed by descriptions of such efforts is: are they actually two separate fields of operation or might each be viewed as a possible source of cultural and technical enrichment for the other within the bounds of a single study and discipline – meaning Architecture?

San Clemente:

G. PALMERIO, *Il coro d’inverno in S. Clemente a Roma. Un imprevisto e complesso restauro rivelativo*

Il complesso basilicale di San Clemente a Roma è uno straordinario palinsesto indagato nelle sue stratificazioni da più d’un secolo e mezzo, illustrato in numerose pubblicazioni di vari studiosi. Corrispondentemente all’avanzamento degli studi, viene sviluppata dai Padri domenicani irlandesi, che dal 1677 vi risiedono, una costante cura della sua efficienza e un’adeguata conservazione dei valori storico-artistici in esso presenti. Nel 2004-2005, in uno di questi momenti di cura destinato al Coro d’inverno, si riscoprono valori architettonici della fabbrica, sminuiti e occultati da modifiche e adattamenti compiuti nei secoli successivi alla ristrutturazione della chiesa eseguita negli anni 1714-15 ad opera dell’architetto Carlo Stefano Fontana. Il tema ‘rivelativo’ del restauro del Coro d’inverno, adibito dai religiosi a Cappella privata, scaturisce dall’intento dei Padri di voler fruire della vista dell’abside e delle altre meraviglie d’arte, inquadrabili dal vano del finestrone dell’antica facciata, interposta tra chiesa e coro.

Ne è derivata una vivace e rigorosa coda di lavori originati da una ricorsiva sequenza di ritrovamenti che, attuati con un raffinato linguaggio di restauro, sono risultati utili, oltre che al riordino semantico e funzionale del detto coro, anche all’avanzamento delle conoscenze storiche della basilica. In particolare, hanno contribuito alla restituzione critica delle diverse configurazioni della facciata nel tempo.

The basilica complex of San Clemente in Roma represents an extraordinary array of accumulated layers that have been studied for more than a century and a half and illustrated in numerous publications by various scholars. As the research has moved forward, the Irish Dominican fathers who have inhabited the complex since 1677 have taken constant care to guarantee its operational efficiency while preserving its historical-artistic treasures. In 2004-05, one of these moments of periodic attention – in this case focussed on the winter choir – led to the rediscovery of architectonic features of the building that had been undermined or hidden by modifications or adjustments enacted in the centuries that followed the restructuring of the church in the years 1714-15 by the architect Carlo Stefano Fontana. The ‘revelatory’ nature of the restoration of the winter choir, which the Irish fathers

utilise as a private chapel, has to do with the fact that they wished to acquire a view of the apse, together with the other art treasures, through the opening of the large window in the former facade found between the church and the choir. The outcome was a lively but rigorous coda of work sparked by a focussed sequence of discoveries that, implemented with the refined language of restoration, proved to be of use not only in the semantic and functional reordering of the choir, but also in furthering historical knowledge of the basilica. Of particular importance was the contribution made to the critical reformulation of the different configurations given to the façade over time.

R. CERRO, *Il restauro del Coro d'inverno e della cantoria di San Clemente in Roma*

Il complesso di S. Clemente dimostra in maniera eloquente come a Roma diversi strati di cultura siano sovrapposti l'uno all'altro. La basilica medievale poggia su preesistenze che ne hanno condizionato forma e dimensioni ed è il risultato di interventi che si sono succeduti nell'arco di quasi un millennio. Il restauro, complesso e multidisciplinare, ha interessato una serie di ambienti e di strutture architettoniche che compongono la terminazione orientale della chiesa. Finalizzato al risanamento dell'apparato decorativo e al recupero dei valori spaziali e architettonici, esso ha restituito al contempo un'eccezionale quantità di materiali e informazioni, che hanno ulteriormente arricchito la storia della fabbrica. Queste informazioni riguardano principalmente i vari assetti che la facciata ha assunto nel corso dei secoli. La realizzazione dell'intervento è stata sostenuta da molteplici fasi di approfondimento scientifico, che hanno accompagnato costantemente l'attività progettuale ed esecutiva, adeguatasi di volta in volta alle nuove acquisizioni. Nel corso di un recente intervento di riqualificazione, la vetrata che allora chiudeva il finestrone sulla controfacciata separando il coro dalla chiesa, venne rimossa. Le esigenze conservative e di agibilità degli ambienti però ne hanno imposto la riproposizione, operata in senso migliorativo. Il nuovo infisso è posizionato a ridosso della grande cornice in legno, che cela dalla parte della chiesa le esili intelaiature metalliche delle ante, completamente ribaltabili per consentire la comunicazione acustica tra la navata e il coro in occasione di speciali liturgie. Le stesse esigenze hanno suggerito la sostituzione del vecchio impianto di riscaldamento con un nuovo sistema radiante, l'installazione di nuove finestre apribili a distanza e la schermatura delle ampie superfici vetrate, garantendo condizioni microclimatiche adeguate per la fruizione del coro e la conservazione degli apparati decorativi.

The San Clemente complex provides an eloquent demonstration of how successive layers of culture have accumulated in Rome, one atop the other. The basilica rests on pre-existing structures that influenced its forms and dimensions, with today's structure being the outcome of work performed in the course of nearly a millennium. The complex, multidisciplinary restoration effort involved the settings and architectonic structures that make up the eastern end of the church. With the objective of renovating the decorative elements and restoring the spatial and architectonic values, the work also led to the rediscovery of an exceptional amount of materials and information that further enriched our knowledge of the building's history. The chief focus of this information was the various ways in which the facade has been rearranged over the centuries. Performance of the project was supported by multiple phases of in-depth scientific and scholarly investigation, all accompanied by on-going planning and working activities that were updated to reflect whatever new knowledge was acquired. During recent upgrading work, the glass that then sealed off the large window on the chaste facade separating the choir from the church was removed. But considerations of preservation and facility of use of the interior led to its being proposed anew, though in improved form. The new pane is set against the large wood frame that hides from view, from the church area, the fine metallic framework of the shutters, which can be turned all the way around, allowing sound to pass between the nave and the choir on the occasion of special liturgical celebrations. Considerations of the same type led to the old heating system being replaced with a new radiant model, while windows that can be opened remotely were installed, together with screening for the extensive glass surfaces, in order to guarantee microclimatic conditions suitable for the use of the choir and the preservation of the decorative elements.

Santi Quattro Coronati:

D. ESPOSITO, *Il restauro del chiostro dei SS. Quattro Coronati: un'esperienza fra comprensione storica e operatività del restauro*

Il restauro del chiostro dei SS. Quattro Coronati in Roma rappresenta un interessante esempio di incontro fra la comprensione storico-critica del monumento e l'operatività del restauro. Infatti mediante un'approfondita analisi diretta e indiretta, desunta dall'osservazione dal rilievo diretto delle strutture, delle loro qualità materiali e della loro stratigrafia, lo studio architettonico ha confermato quanto l'analisi storico-archeologica evidenziava, ossia la presenza di importanti fasi costruttive romane, altomedievali, medievali e moderne. Così la lettura del monumento si è coniugata con le istanze del progetto e con l'operatività in fase d'esecuzione, condotta in maniera unitaria e comune in tutte le parti del programma dei lavori di restauro. Si tratta di un esempio in cui, dalla ricerca svolta in ambito universitario si è passati alla realizzazione di un sensibile e consapevole intervento di restauro, tramite finanziamenti pubblici e privati. L'esperienza di restauro condotta nel chiostro dei SS. Quattro Coronati rappresenta pertanto, in primo luogo, un caso di collaborazione interdisciplinare armonica e di dialogo fra competenze e settori disciplinari diversi che hanno generato un risultato controllato criticamente e consapevole sia del valore storico, sia di quello estetico del monumento.

The restoration of the cloister of the Santi Quattro Coronati in Rome constitutes an intriguing example of the historical-critical understanding of a monumental structure coming to terms with the operational demands of restoration work. Indeed, through an indepth analysis, both direct and indirect, based on direct observation and assessment of the structures, together with the quality of their materials and their stratigraphic array, the architectonic study confirmed what had been brought to light by the historical-archaeological analysis, and namely that there were noteworthy phases of construction dating from Roman times, the high middle ages, the middle ages and modern period. In this way, evaluation of the monumental building was combined with an assessment of the demands of planning and operation during the working phase, carried out in a uniform manner shared by all the different parts of the program of restoration work. Here was an example of the research and study engaged in on the university level evolving into the performance of a well thought-out, fully aware restoration initiative backed by both public and private funding. As such, the restoration effort undertaken in the cloister of the Santi Quattro Coronati proved to be, above all else, a harmonious instance of interdisciplinary collaboration characterised by an on-going dialogue between the various sets of skills and disciplines that gave rise to a critically approved result characterised by an awareness of both the historic and the aesthetic value of the structure.

L. BARELLI, *Un cantiere della conoscenza tra restauro e archeologia: il caso del chiostro dei SS. Quattro Coronati a Roma*

Nel 1999 un gruppo multidisciplinare di esperti e studiosi di varie discipline ha redatto un 'programma di restauro' del chiostro cosmatesco dei SS. Quattro Coronati, che comprendeva anche gli ambienti limitrofi. Seguendo tale programma dal 2002 con il sostegno economico di enti italiani e stranieri sono stati conclusi più lotti di lavori, in cui si sono affrontati svariati aspetti teorici ed esecutivi. Obiettivo del programma è ottenere la conservazione del manufatto attraverso minimi interventi che si basino sulla cosciente valutazione dei dati storici, iconografici, simbolici e spirituali e salvaguardino fino alle più minute tracce del passaggio nel tempo, senza però rinunciare alle modifiche necessarie per ridurre e prevenire i danni, nonché per una 'buona presentazione' del monumento. In tal senso il giudizio storico-critico ha condotto alla scelta di mantenere il chiostro nella facies conferitagli dall'intervento di Antonio Muñoz (1914-1916), secondo una più ampia prospettiva storica di rispetto e valorizzazione delle testimonianze del '900.

Partendo inoltre dalla convinzione metodologica che l'intervento di restauro deve anche contribuire all'accrescimento dei valori del bene culturale in oggetto, il programma ha previsto che in fase esecutiva il cantiere dovesse essere 'aperto' non solo ai 'tecnici' del restauro, ma anche a esperti di ogni disciplina. In conformità a tale indirizzo una stretta collaborazione scientifica è stata instaurata in

particolare con le scienze archeologiche, i cui risultati sono stati estremamente significativi. Oggi a distanza di quattordici anni dall'inizio della fase esecutiva, quanto attuato ha portato a una notevole riduzione dell'umidità presente sulle pareti del chiostro, principale causa di degrado, cosicché sarà possibile a breve ridare dignità al luogo completando il restauro delle superfici con la garanzia della durata, ma ha anche contribuito in modo notevole alla conoscenza delle fasi di trasformazione del complesso e a collocarlo nel novero dei monumenti più importanti di Roma e non solo.

In 1999 a multidisciplinary group of experts and scholars drew up a 'restoration plan' for the Cosmatesque cloister of Basilica of the Santi Quattro Coronati, covering the adjoining spaces as well. Starting from 2002 – in accordance with that plan and with the economic support of both Italian and foreign institutions – a number of different lots of work were completed, addressing a range of theoretical and operational considerations. The goal of the project was to preserve the structure through minimal interventions grounded in a well-informed assessment of its historical, iconographic, symbolic and spiritual background, all while safeguarding even the slightest manifestations of the passing of time, though without shying away from making the modifications needed to reduce and prevent damage and ensure that the monumental structure put forth its 'best face'. This was the upshot of the historical-critical evaluation that led to the decision to keep the cloister true to the overall approach taken by the restoration of Antonio Muñoz (1914-1916), in accordance with a broader historical outlook of respect and estimation for vestiges of the early 1900's.

What is more, in keeping with the methodological conviction that restoration work should also contribute to augmenting the value of the cultural resource being attended to, the plan called for the worksite to be 'open' during the performance of the work to experts not only in restoration techniques but in all pertinent disciplines. In line with this orientation, a close scholarly collaboration was established, especially with the field of archaeology, generating extremely meaningful results.

Today, fourteen years after the start of the working phase, the initiatives carried out have significantly reduced the moisture found on the walls of the cloister, the primary cause of their deterioration, making it possible not only to restore dignity to the site through a restoration of the surfaces that is meant to last, but also to arrive at a significant contribution furthering knowledge of the phases through which the complex was transformed, ensuring recognition of its rightful place among the most important monumental structures to be found in Rome or anywhere else, for that matter.

G. CARBONARA, *Restauri d'architetture a Roma: alcuni spunti di riflessione*

Una riflessione critica su alcuni lavori di restauro architettonico e archeologico, condotti a Roma, aiuta a sottolineare l'importanza, anche sotto questo particolare punto di vista, della città e ad evidenziare i caratteri propri del modo nel quale in essa si opera. Un tema che merita di essere subito affrontato è il cosiddetto rapporto fra 'antico' e 'nuovo' o, più precisamente, fra architettura antica e connesse esigenze di salvaguardia e restauro, da una parte, e criteri d'intervento con ben ragionati inserti di architettura contemporanea (per esempio, al fine di reintegrare lacune architettoniche non trattabili in altro modo, oppure di risolvere complesse questioni museografiche) dall'altra. Sono poi passate in rassegna diverse modalità di restauro seguite oggi in Italia, oltre che a Roma, evidenziando quelle più autenticamente rispettose del patrimonio antico ma non, per questo, necessariamente 'passatiste' o rinunciarie sul piano della soluzione 'formale', oltre che tecnica e funzionale, dei problemi. Si dimostra come siano possibili esperienze di vera progettazione d'un 'restauro consapevole' e rispettoso dell'antico, inteso nella sua materialità e figuratività o, se si preferisce, di nuova progettazione non 'sull'antico' ma 'per l'antico', vale a dire posta a servizio del bene, della sua salvaguardia, leggibilità e valorizzazione culturale.

Da qui la fiducia che, sulla base d'una progettazione accurata e metodologicamente corretta, nuovo e antico possano convivere, favorendosi reciprocamente. Quanto sopra accennato in via concettuale e di principio può riscontrarsi anche in alcuni esempi realizzati all'estero, presentati con l'intento di individuare uno scenario teorico e operativo, quindi normativo e istituzionale, più vasto.

A critical review of a number of architectonic and archaeological restoration projects carried out in Rome can be of use in highlighting the importance of the city from this particular perspective as well, while bringing to the fore the distinguishing characteristics of how such activities are

performed in Rome. One topic that deserves immediate attention is that presented as the relationship between the 'ancient' and 'the new', or, to be more precise, between ancient architecture and the consequent need for efforts of preservation and restoration, on the one hand, and criteria of intervention entailing the well-pondered inclusion of elements of contemporary architecture (in order to remedy architectonic shortcomings that cannot be addressed in any other fashion, for example, or to resolve complex questions raised by museum documentation), on the other.

Attention is focussed on a number of different approaches currently taken to restoration not only in Rome, but in the rest of Italy as well, highlighting those that prove authentically respectful of the heritage of the past, though without indulging in an obsessive allegiance to 'what was' or refusing to tackle problems through solutions involving not only technical and functional factors, but considerations of form as well. It is shown how initiatives involving the full-fledged planning of an 'informed restoration' that respects the treasures of the past, in terms of both their competent materials and their forms, can indeed be arrived at, or, to put it another way, how a new form of planning can be developed, with the goal of working not 'on the ancient heritage', but rather 'on its behalf', so as to serve the treasures of the past, not only by preserving them, but by guaranteeing that they can be readily understood and valued as cultural assets.

This is the foundation for the belief that, through painstaking, methodologically correct planning, the new and the ancient can coexist in a mutually beneficial give-and-take. The concepts and principles touched on above can also be observed in certain examples of projects undertaken abroad, initiatives presented in order to establish a broader scenario of theoretical and operational considerations, and therefore a wider range of regulatory and institutional reflections as well.